www.ecostampa.it

MICHELA INNOCENTI

Storie di donne e di guerra in Toscana 1943/1945

Edizioni Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Pistoia (ISRPt), pp. 152, € 10,00.

Roberto Barontini, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia scrive una breve ma suggestiva prefazione al bel libro di Michela Innocenti che richiama nel suo scritto il riepilogo di ciò che accadde nel periodo tragico della dominazione nazifascista, dal settembre 1943 al maggio 1945.
Il saggio si divide in tre parti: la prima è dedicata alla narrazione degli eventi che si verificarono nel Padule di Fucecchio. Nella seconda parte tratta il tema della violenza compiuta sulle donne stesse. Nella terza parte infine, si analizza il tema della memoria e soprattutto della peculiarità e delle stratificazioni della memoria.
In due casi l'autrice ha scelto di focalizzare eventi specifici e cioè l'eccidio del Padule e un caso nel quale le donne sono colpevoli ad aver causato una strage di partigiani. I ruoli e la violenza produce e induce ingabbiando in stereotipi che solo apparentemente provocano mutamenti sostanziali.
È quindi fondamentale chiarire questo concetto, altrimenti il rischio e quello di attribuire alle guerre una valenza e una forza emancipatrice che non può possedere. In quest'ottica, il confronto tra prima e seconda guerra mondiale non vuole essere la dimostrazione di un parallelismo di azioni e di risultati. Il cammino delle donne ha percorso il Novecento subendo accelerazioni, rallentamenti e periodi di stasi.

I documenti provenienti dagli Archivi comunali della Toscana e dagli Archivi di Stato sono le fonti principali da cui si è estratta e sviluppata la presente ricostruzione. Quindi, comunque, la precedenza alla ricerca delle deliberazioni è apparsa di maggiore interesse rispetto al soffermarsi su corrispondenza, memorialistica, carteggi tra il CNL e Alto Commissariato per l'epurazione, carteggi privati e deposizioni.
Per i riferimenti alle militanti fasciste l'autrice si è potuta avvalere – soltanto per quanto riguarda la provincia di Pistoia – della documentazione del Fondo PNF-Archivi fascisti della Federazione di Pistoia, depositata presso l'Archivio di Stato di Pistoia.
Inoltre, l'autrice ha ritenuto importante utilizzare ampiamente la memoria orale, raccolta tramite interviste a campione sul territorio. Infine ha tenuto in debito conto i materiali di stampa, come riviste e pubblicazioni degli anni 1943/'45 espressione di diverse tendenze politiche: giornali cattolici, fascisti, repubblicani, fogli clandestini comunisti, socialisti e azionisti di "Giustizia e Libertà".
Dice Simone Weil: «...l'anima umana appare continuamente modificata dai suoi rapporti con la forza. La forza e ciò che rende, chiunque vi sia sottomesso, una cosa. Quando sia esercitata fino in fondo essa fa dell'uomo una cosa, nel senso più letterale della parola, poiché lo trasforma in un cadavere. Il guerriero che viene posseduto dalla guerra, è divenuto non meno dello schiavo, sebbene in tutt'altro modo, una cosa! Il potere della forza di trasformare gli uomini in cose è duplice; pietrifica diversamente, ma ugualmente, le anime di quelli che la subiscono e di quelli che la usano. Tale proprietà tocca il più alto grado nella guerra».

Avio Clementi

EUGENE F. ODUM, GARY W. BARRETT

Fondamenti di ecologia

Piccin, 2007, pp. 594, € 45,00

MARIE LUISE GOTHEIN

Storia dell'arte dei giardini

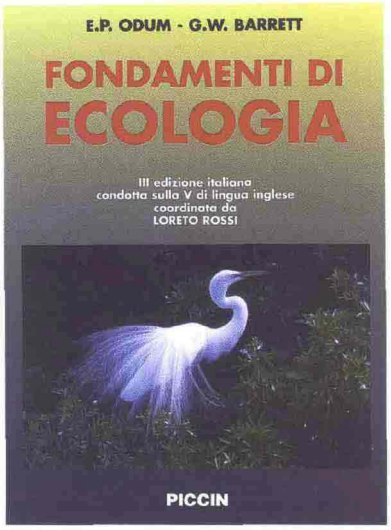
Olschki, 2006, pagg. 1192, due volumi, € 98,00

Effetto serra, cementificazione, piogge acide, e – dulcis in fundo – la bellezza di 90 bombe atomiche piazzate dai nostri "amici" americani in Val Padana. A chiunque (tecnico, politico o studioso) affronti con serietà i grandi temi del presente, è utile *Fondamenti di ecologia*, il manuale universitario – ormai alla quinta edizione americana, e alla terza italiana (a cura di Loreto Rossi) – su cui si sono formate generazioni di ecologi di tutto il mondo. Nata trent' anni fa come disciplina autonoma da una costola della biologia, l'ecologia è dunque una scienza giovane. Infatti anche il termine, coniato nel 1866, è entrato da poco nel linguaggio comune.
Alla classica domanda «come sarebbe la

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



terra senza vita?» il volume risponde con un paio di esempi (verificatisi in Stati Uniti e Canada). *«I fiumi di acido solforico provenienti dai forni di fusione del rame e del nichel* – leggiamo testualmente – *hanno sterminato tutte le piante radicate in aree talmente grandi da poter essere viste dallo spazio come cicatrici sulla faccia della terra... La maggior parte del suolo è stato eroso, lasciando uno spettacolare deserto, somigliante al paesaggio su Marte».* Soltanto in seguito al blocco dell'attività estrattiva, si sta tentando un ritorno alla normalità, prevedibile solo nell'arco di decenni, a costi iperbolici, e comunque, va ribadito, non del tutto scontato.

In questo caso si parla di "ecologia del ripristino", oggi una disciplina vera e propria, una delle tante toccate dal libro, che spazia dall'ecologia globale all'ecologia regionale, dall'ecologia della popolazione, a settori emergenti, come l'ecologia del paesaggio, ad altri – forse meno noti – come l'ecologia del fuoco. Eppure, paradossalmente, ne sapevano qualcosa già i nostri antenati, che nella preistoria si servivano proprio del fuoco per disboscare ampie aree da destinare all'agricoltura. Un'ottica dunque di ampio respiro, questa del libro di Odum e Barrett, che ci consente, grazie a un linguaggio estremamente chiaro, oltre a solide premesse scientifiche, di cogliere la materia nei suoi meccanismi più sottili.

Trattare l'ecologia non significa solo affrontare l'inquinamento industriale o l'effetto serra, ma anche una gamma di tematiche, dalla legge del minimo di Liebig al ciclo dell'azoto o del carbonio. Solo una metodica interdisciplinare permette infatti di affrontare anche le delicate interrelazioni tra le varie specie vegetali e animali, microbi compresi (pensiamo al ruolo delle ghiande nella diffusione dei topi, e quindi lepidotteri, zecche, e malattie per l'uomo). Interrelazioni che costituiscono un prezioso sostrato del nostro ambiente vitale.

Un approccio più poetico al tema della convivenza con la natura, ideale per abituarci ad apprezzare e a rispettare l'ambiente, ci viene dall'intramontabile *Storia dell'arte dei giardini* di Marie Luise Gothein (1863-1931), finalmente in versione italiana, edita – senza alcun contributo – da Olschki, a cura di Massimo de Vico Fallani e Mario Bencivenni. Oltre mille pagine – in due volumi illustrati e rilegati – tracciano, con inusitata sapienza, una panoramica dell'arte del giardinaggio in tutto il mondo, dall'antico Egitto all'antica Cina, fino ai tempi dell'autrice. L'opera, ancora oggi basilare (e ancor più apprezzabile per il suo carattere poliedrico, autenticamente tedesco) uscì la prima volta a Jena nel 1914, quando il dominio dell'uomo sulla natura non aveva ancora assunto proporzioni drammatiche. Non più una scienza per capire e all'occorrenza prevenire i fenomeni, ma per attuare, in un contesto solitamente "vergine", ideali, talora filosofici o religiosi, di bellezza e perfezione. Pensiamo al giardino islamico, che raccoglie i frutti dell'eredità ellenistico-romana, o a quello delle grandi abbazie, ispirato al paradiso, o ai parchi privati medievali (quello, scomparso, dei Visconti, a Pavia: pensate, decine di chilometri quadrati!). Un'occasione – attraverso le documentatissime descrizioni storiche, i legami con la storia del pensiero – per meditare, in una forma non più "tecnica", ma piuttosto "umanistica", su quanto la nostra civiltà abbia perduto con il "progresso", e su quanto si possa recuperare attraverso l'educazione al gusto. Una tematica che a nostro avviso sarebbe utile proporre nelle scuole, e che trova nella tanto attesa edizione italiana, una pietra miliare.

Luca Sarzi Amadè

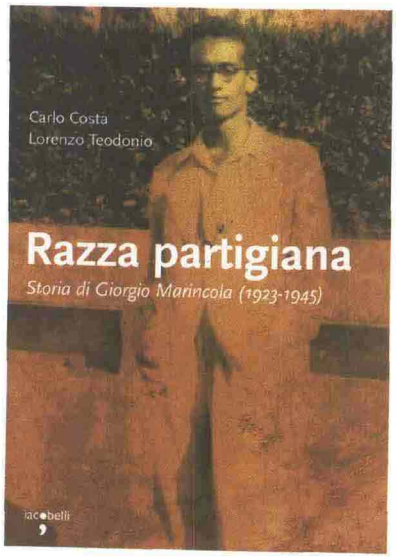
CARLO COSTA, LORENZO TEODONIO

Razza partigiana

Storia di Giorgio Marincola (1923-1945)

Iacobelli edizioni, Albano Laziale 2008, pp. 176, € 14,90

«Sento la patria come una cultura e un sentimento di libertà, non come un colore qualsiasi», è forse in queste parole pronunciate alla radio di fronte ai suoi torturatori, il senso della scelta di campo e di militanza di Giorgio Marincola, il Moro, partigiano di origine somala, Medaglia d'Oro al Valor Militare, ucciso dai nazisti in rotta nell'ultima strage perpetrata sul suolo italiano. Al centro della biografia scritta a quattro mani da Costa e Teodonio c'è proprio il tentativo di indagare le ragioni e la spinta ideale di un giovane con un percorso di vita troppo breve eppure tanto intenso, compiuto attraverso un processo di sradicamento e la faticosa costruzione di un'identità



004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

frutto di una doppia appartenenza culturale, del tutto inusuale nell'Italia del fascismo e delle leggi razziali. Una storia che, a settant'anni dal *Manifesto della razza*, imporrebbe una riflessione non solo sul nostro passato colonialista, ma anche sull'Italia di oggi dove il razzismo ha ritrovato posto, a furor di popolo.

Marincola nasce nel 1923, figlio di Giuseppe, sottufficiale dell'esercito italiano di stanza in un villaggio a pochi chilometri da Mogadiscio, e Aschirò, donna di una tribù cabila aberghedir. A differenza dei tanti casi di "madamato" più o meno tollerati nei primi anni del regime, il piccolo Giorgio viene riconosciuto dal padre e registrato all'anagrafe della capitale somala, acquisendo per legge la cittadinanza italiana. Non solo, all'età di tre anni, giunge nel nostro paese ed è cresciuto dagli zii paterni a Pizzo Calabro, mentre il papà, con la sorellina Isabella, mette su famiglia a Roma sposando un'italiana dalla quale avrà altri due bambini.

Yo-yo, come lo chiamavano affettuosamente i familiari calabresi, raggiunge il resto della famiglia nel '33. Il rapporto con la matrigna è difficile per Isabella e Giorgio, che inizia a frequentare il ginnasio al Liceo "Umberto I". È lì che nel corso degli studi è allievo del professore di storia e filosofia Pilo Albertelli, maestro e educatore ai sentimenti di libertà e democrazia di tanti giovani antifascisti romani. Quelli, però, sono anche gli anni in cui il regime fascista promulga le leggi razziali. La stolta, feroce e inarrestabile spirale della discriminazione giunge ad affermare che "il meticcio è un essere disambientato fra i bianchi come fra gli indigeni... è un ibrido, è un pericolo" e, nella legge n. 882/1940, che "il meticcio assume lo statuto del genitore nativo ed è considerato nativo a tutti gli effetti". La norma non è retroattiva, Giorgio resta italiano. Ma è un duro colpo per quel ragazzo buono e gentile, come lo ricordano tutti i suoi compagni di scuola e di militanza, che si era iscritto alla facoltà di medicina per specializzarsi in malattie tropicali e portare aiuto alle popolazioni del suo Paese d'origine.

Sceglie il Partito d'Azione Giorgio per entrare nella Resistenza, non appena Roma viene occupata dai nazisti. È a Viterbo, in montagna, e quindi in Piemonte nelle missioni Bamon e Cherokee con i britannici della Special Force per azioni di sabotaggio e di intelligence. Nome di battaglia: Mercurio, andava forte sui 400m quando correva per il Guf. Durante un attacco a una colonna tedesca viene ferito. Poi l'arresto nel corso di un rastrellamento. Detenuto e torturato a Villa Schneider, sede del comando della polizia militare germanica a Biella, è costretto dalle SS a parlare a *Radio Baita*. Vorrebbero un messaggio di resa ma Giorgio esalta il movimento partigiano. Da marzo è rinchiuso nel lager di Bolzano, fino all'insurrezione del 25 aprile. Liberato, rifiuta di riparare in Svizzera come gli era stato prescritto e decide di continuare a combattere. Fino alla morte in Val di Fiemme, nell'eccidio di Stramentizzo del 4 maggio 1945.

Giorgio Marincola non è tornato mai più in Somalia a soccorrere, come fortemente desiderava, i poveri e gli affamati della terra lontana da cui veniva. Perché, prima, ha speso la sua giovane vita per restituire libertà e dignità all'Italia, l'altra metà di sé stesso.

Natalia Marino

PRIMO DE LAZZARI

Ragazzi della Resistenza

Teti editore, Milano 2008, pp. 168, € 14,00.

Il libro mette in luce con estrema chiarezza e documentazione la partecipazioni alla guerra di Liberazione di ragazze e ragazzi giovanissimi.

De Lazzari fa rivivere tanti episodi di eroismo: dalle Quattro giornate di Napoli – 27-30 settembre '43 – all'insurrezione nazionale dell'aprile '45. Ogni episodio potrebbe essere un racconto di molte pagine per il fatto che si tratta di un pezzo di storia del nostro Paese e delle basi sulle quali poggia la nostra Costituzione e la conquistata democrazia.

Leggendo i vari capitoli ben ordinati – che vanno dai decorati al valor militare alle testimonianze dei "sopravvissuti" – ci si rende conto quanto siano sterili le polemiche revisioniste circa la "guerra civile", i "ragazzi di Salò" e i tentativi, mai sopiti, di equiparare i partecipanti alla lotta di Liberazione con le bande nere repub-

blichine e di mettere sullo stesso piano chi si batteva per la libertà di tutti e chi per sopprimerla.

Durante la lettura, nel capitolo dedicato ai decorati di Medaglia d'Oro, ho trovato una mia conoscenza di gioventù. Si tratta di Gastone Rossi caduto in combattimento il 3 settembre 1944 sull'Appennino bolognese. Con il Rossi, a Bologna, giocavamo a calcio in squadre "avversarie" di due quartieri vicini. C'era una contraddizione nei ruoli. Io alto 1.83 giocavo attaccante e lui 1.60 circa giocava in porta. Durante la lotta partigiana Rossi militava nella Brigata Stella Rossa e nell'estate del '44 ero di scorta ad un camion che portava armi e viveri alla sua formazione. Nei pressi di Madonna dei Fornelli (una frazione di S. Benedetto Val di Sambro in provincia di Bologna) ad un posto di blocco, in una curva presso un faggeto chi salta fuori? Gastone Rossi. Dopo aver scaricato armi e viveri gli dissi scherzosamente «cerca di crescere d'altezza perché quando tutto questo sarà finito giocheremo nella stessa squadra». Un altro giovanissimo che conobbi a Bologna era "il Volpino".

Racconta della sua morte "Nerone" (Nazzareno Gentilucci, comandante della squadra temporale della 7ª Gap). «Raggiungemmo l'obbiettivo da colpire. Avevo messo il Volpino di guardia, egli aveva solo 15 anni. Appena vide arrivare due fascisti della banda aprì il fuoco stendendoli; prima di morire però, un fascista riuscì a colpirlo ed a ucciderlo».

Un capitolo l'autore lo dedica alle ragazze. A volte mi chiedo cosa sa-

004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rebbe stata la lotta di Liberazione senza il contributo delle donne. Infatti le donne e in particolare le ragazze sono state determinanti nella Resistenza. Chi manteneva i collegamenti con i Gap di città passando tra le maglie dei posti di blocco della Feldgendarmery, delle brigate nere? Chi in molti casi portava le armi nei posti più pericolosi? Chi accudiva i feriti? Chi portava i viveri e informazioni quando eri nascosto e braccato? Bene ha fatto l'autore a sottolineare questo importante contributo dato dalle ragazze alla liberazione del Paese.
Quando assisto al successo editoriale di *chi rema contro* la Resistenza mi coglie un'infinita tristezza; sono pubblicazioni come questa che dovrebbero avere lo spazio che meritano in particolare tra le giovani generazioni.
Molti di questi adolescenti prima di essere assassinati dai nazifascisti subirono atroci torture. La speranza di chi partecipò a quella lotta e di tutti i democratici è sicuramente la condanna della tortura. Oggi, nonostante siano depositati in Parlamento 20 progetti di legge fin dal 1996, non esiste una legge che vieti nel modo più assoluto in Italia la tortura. Il *Giulio Cesare* di Shakespeare recita: «Gli uomini a volte hanno in mano il loro destino; la colpa in questo caso, caro Bruto, non è nelle stelle ma in noi stessi, che ci mostriamo supini».
È infine da segnalare che questo libro partecipa al Premio letterario della Resistenza Città di Omegna 2008.

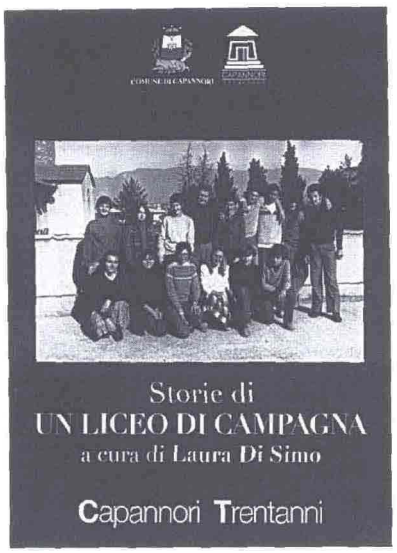
Gastone Malaguti

LAURA DI SIMO (a cura di)

Storie di un liceo di campagna

Edizioni Capannori Trentanni, 2008, pagg. 120, s.i.p.

La storia di una scuola come memoria di un intero territorio. L'ha scritta – e soprattutto fatta scrivere! – Laura Di Simo, a sua volta docente del Liceo scientifico "Ettore Majorana" di Capannori (Lucca) fin dalle sue origini: un omaggio affettuoso a un'importante istituzione educativa di quel territorio e, insieme, la ricostruzione di un



pezzo significativo della vicenda recente dell'ex Comune rurale più grande d'Italia. Studenti, professori, dirigenti scolastici, personale non insegnante, genitori... in molti, nel corso di questi ultimi trentacinque anni, hanno camminato per i corridoi di questa scuola, nata nel '72 in mezzo ai campi, tra i rintocchi delle campane delle numerose pievi della campagna lucchese e i *coccodè* delle galline. Con freschezza e una punta di ironia, la curatrice ci racconta, passo dopo passo, quelle giornate liceali dando voce ai protagonisti: studenti, professori, presidi.
«Emozioni, aspettative, insicurezze, certezze, verità, paure, scontri, incontri, solitudini, mischiati in un cangiante e mai uguale caleidoscopio di vita: questi i miei anni al liceo Majorana». Così Lara Pizza, oggi assessore alle politiche giovanili del Comune di Capannori, ricorda i suoi anni al Liceo "di campagna". Vivaci, critiche e nostalgiche, le testimonianze degli ex alunni; un po' più sotto tono quelle dei professori, che con modestia ripercorrono alcuni momenti significativi della loro carriera.
«Alla Madonnina eravamo pochi e lì, in quell'ex convento riadattato, a forza di sberle, ho cominciato ad imparare la vita». In questo modo, senza vergogna e distacco, Giorgio del Ghingaro, attuale sindaco di Capannori, ripercorre a ritroso le sensazioni di quel quinquennio. «In diversi, d'inverno, andavano a sciare e quando un mio compagno mi prestò la sua giacca a vento mi sembrò tutto normale e gratificante, ma quando rifiutò con cortesia il giubbotto che era costato tante trapunte a mia madre, qualcosa mi si accese, che non si è ancora spento. Ero io che cominciavo a scoprire, un po' alla volta, le differenze, di ceto, di casta, di cultura, che da sottese all'inizio, diventavano sempre più evidenti a mano a mano che ci si conosceva, che ci si frequentava. Sono sicuro che in tanti di noi, lì alla Madonnina, è nata quella sana voglia di rivincita, di scoperta dei valori di uguaglianza e solidarietà, di contrasto alle violenze, che poi ci siamo portati dentro per sempre».
Riccardo Del Carlo, voltandosi indietro, mette in discussione metodi, esperienze e professori. «Siamo usciti dal liceo con qualche nozione in più ma non troppo cambiati. Eravamo ancora bravi ragazzi e così siamo stati rimandati, questa volta sul serio, a farci le ossa in giro per il mondo. Mi ricordo la mia seriosissima insegnante di italiano e latino che ci riempiva l'estate di letture: Pirandello, Verga, Sciascia. Le sono grato per questo. Ma veramente non avrebbe potuto fare di più per noi? A volte mi sorprendo a pensare a cosa sarebbe accaduto e come sarebbe la mia vita oggi se quella stessa insegnante ci avesse parlato così: "Ragazzi quest'estate non leggete nulla, chiudete i libri in una stanza e uscite. [...] State tra la gente, osservate tutto, ascoltate tutto e, se ce la fate, scrivete tutto. [...] Poi quando sarete tornati, il primo giorno di scuola ci racconteremo tutto quello che abbiamo vissuto e allora, solo allora, insieme leggeremo e capiremo Pirandello e Sciascia, e la *Storia dell'asino di San Giuseppe* di Verga"».
Leggendo queste pagine, che riflettono sulla vita attraverso l'esperienza liceale e sulle sue storture con la levità e l'entusiasmo che tanti hanno perduto, ripercorreremo le sensazioni, gli stati d'animo e le delusioni di chi c'era.
Grazie soprattutto all'abilità della curatrice, Laura Di Simo, che ha saputo orchestrare i pensieri di ciascuno facendoci rivivere in un solo momento, l'atmosfera, le speranze, i timori e i mutamenti di quegli anni.

Nadia Davini

Il libro può essere richiesto gratuitamente al Comune di Capannori - Segreteria del Sindaco - Piazza Aldo Moro, 1 - 55012 Capannori (Lucca) - Tel. 0583 428 211 - 0583 428 206.

www.ecostampa.it
004580
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.